

Torino, li 25 Gennaio 1911.

N. 1.



Carissimi Confratelli,

So che era attesa con una certa qual impazienza la prima circolare del nuovo Rettor Maggiore. Da parte mia riconosco io pure che avrei dovuto, appena terminato il Capitolo Generale, informarvi della elezione dei Superiori e di varie altre cose importanti che riguardano la nostra Pia Società. Ma voi così buoni e indulgenti verso l'umile mia persona, mi perdonerete se compio questo mio dovere con notevole ritardo. Spero che non vorrete attribuirlo a negligenza o a mancanza di buona volontà, ma considerarlo unicamente come effetto di quella dolorosa trepidazione che mi sorprese nel vedermi addossato il peso immenso del governo di tutta la Congregazione Salesiana. Terrete pur conto, non ne dubito, delle gravi ed incessanti occupazioni cui per la mia elezione dovetti sobbarcarmi, le quali non mi permettevano di raccogliere neppure per poco i miei pensieri. D'altro lato non so quasi pentirmi di questa dilazione, che fa sì che la presente lettera vi giunga appunto nell'anniversario della morte del Ven. D. Bosco, tempo ordinariamente scelto dal nostro compianto D. Rua per regalarci qualcuna delle ammirabili sue circolari. Sono convinto che da questa memorabile data, più che da altro ne verrà autorità ed efficacia alla povera e disadorna mia parola. Ecco pertanto, o carissimi confratelli, che io mi presento a voi non già col linguaggio d'un superiore e di un maestro, bensì colla semplicità e coll'affetto di un fratello e di un amico. È mio intendimento palesarvi i miei pen-

sieri col cuore alla mano e colla fiducia che la mia voce troverà un'eco fedele in tutti i Salesiani e a tutti servirà di eccitamento a mostrarci sempre più degni figli del nostro Venerabile Fondatore e Padre.

Ma come potrei io metter mano a scrivere a' miei cari confratelli senza ricordare Colui che per tanti anni ci fu maestro e guida, col l'esempio, colla parola e cogli scritti nel sentiero della virtù? Come potrei incominciare questa mia circolare senza pagare un tributo di ammirazione e di profonda venerazione all'impareggiabile Rettor Maggiore che la morte ci ha rapito? Scrivo queste pagine in quella stessa umile cameretta che per più di ventidue anni fu testimonio delle sue eroiche virtù. Qui tutto mi parla di lui. Ad ogni momento si para innanzi alla mia mente la sua dolce e paterna figura. Sembra che ad ogni istante risuoni al mio orecchio la sua soave e consolantissima voce. Ora mi par di vederlo tutto intento a leggere la sua immensa corrispondenza, or a scrivere quelle numerose lettere che versavano balsamo sulle piaghe, richiamavano sul retto cammino i travciati e spingevano le anime alle più alte cime della perfezione. Altre volte lo contemplo calmo e sorridente accogliere un numero sterminato di visitatori che, come si legge di S. Teresa, nell'uscire dal suo colloquio si sentivano migliorati. Fra le nude pareti di questa cella formò chi sa quanti grandiosi disegni, prese molte generose decisioni, escogitò nuovi mezzi di salvare la gioventù, di moltiplicare le missioni, di estendere il regno di Gesù Cristo. Attorno a me dappertutto trovo le tracce del suo instancabile zelo, della incredibile sua attività e di quell'ordine inappuntabile, che regolava la sua vita. Qui l'abbiamo visto dolorare per lunghi mesi con pazienza esemplare e con una completa sottomissione ai divini voleri. Dal suo letto di morte raccogliemmo lacrimando i suoi ultimi ricordi e consigli; questo fu il Calvario ove generosamente s'immolò per il bene della nostra diletta Congregazione. Quanto perdemmo nella sua morte! Quanti nell'entrare in questa camera e più non trovandovi D. Rua proruppero in pianto! Il suo nome è ricordato con affetto e venerazione. Molti già lo pregano come santo. Ma noi Salesiani non dovremmo essere inferiori ad alcun altro nell'amarlo e nell'onorarlo. E ciò noi faremo praticando i suoi insegnamenti, imitando le sue virtù. Sotto il suo ritratto scriviamo le parole di S. Ambrogio: hinc sumatis licet exempla vivendi: da lui possiamo apprendere come dobbiamo vivere. Spero che la memoria di D. Rua sia per me, per voi tutti un risveglio alla pietà, un ritorno allo spirito di zelo e di sacrificio, uno sprone a più perfetta osservanza.

Dopo il compianto D. Rua, si affaccia alla mia mente un'altra persona che ha tali benemerenzze verso la nostra Pia Società che sembra doveroso per parte mia e per parte di tutti voi, o carissimi confratelli, offrirle l'omaggio della nostra sentita stima e riconoscenza. Intendo parlare di colui che dopo la morte del nostro amatissimo D. Rua tenne le redini della Pia Società Salesiana, del carissimo nostro Prefetto generale Don Filippo Rinaldi. Alla sua specchiata prudenza, al suo tatto finissimo ed al suo noto spirito d'iniziativa andiamo debitori, se durante la malattia di D. Rua, se specialmente alla morte di lui, la nostra Congregazione non ebbe a patire alcuna di quelle terribili scosse che minacciarono l'esistenza di floridissime Comunità religiose al perdere il loro Fondatore o altro Superiore dotato di preclare qualità. Durante il governo di D. Rinaldi tutto procedette con ordine e regolarità sia nell'interno, sia nelle relazioni cogli esterni. A lui si deve se non fu peggiorata la condizione finanziaria della nostra Società, malgrado la tristizia dei tempi che traversiamo. In lui parimenti trovarono un buon Superiore, un fratello affettuoso tutti gli Ispettori e i Delegati che convennero dai più lontani lidi al nostro Capitolo Generale XI.

Questa imponente assemblea, preparata con una esemplarissima muta di spirituali esercizi, si apriva presso la tomba dei nostri Fondatori in Valsalice, la sera del 15 Agosto. Dopo aver invocati i lumi dello Spirito Santo e ricevuta la benedizione del SS. Sacramento, i membri del Capitolo Generale si riunivano nella vasta sala destinata per le sedute. Quale grata sorpresa per tutti i convenuti quando il Presidente D. Filippo Rinaldi annunziò che il grande Pontefice Pio X, a nessun altro secondo nell'amore ai poveri figli di D. Bosco, inviava con un venerato autografo, la sua apostolica benedizione! Senza dubbio voi siete ansiosi di conoscerne il tenore ed io di buon grado ve lo trascrivo.

Ai diletti figli della Congregazione Salesiana del Ven. Don Bosco raccolti per la elezione del Rettore Generale, nella certezza, che tutti, *quacumque humana affectione postposita*, daranno il voto a quel confratello, che giudicheranno *in Domino* il più adatto per mantenere il vero spirito della Regola, per incoraggiare e dirigere alla perfezione tutti i Membri del religioso Istituto, e per far prosperare le molteplici opere di carità e di religione, alle quali si sono consecrati, impartiamo con paterno affetto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, li 9 Agosto 1910.

PIUS PP. X.

Alla lettura delle auguste parole del Supremo Gerarca della Chiesa, ascoltata in piedi e salutata con frenetici applausi, teneva dietro una lettera dell'Em.mo Cardinal Mariano Rampolla, nostro benemerito Protettore, nella quale noi non sapevamo se più ammirare la sublimità dei concetti, l'eleganza della forma o la delicatezza dell'affetto verso i Salesiani.

Se a tutto questo aggiungiamo ancora la benedizione del Em.mo Cardinal Richelmy, Arcivescovo di Torino, possiamo dedurre che forse nessun Capitolo Generale di altro Ordine o Congregazione religiosa si aprì sotto più felici auspici. E ciò sia detto non già a vana soddisfazione del nostro amor proprio, poichè certo non mancano fra noi i motivi di umiliarci, ma piuttosto a nostro conforto ed incoraggiamento. Sono fatti che dovremmo sempre ricordare per meglio apprezzare la Pia Società, a cui per grazia singolarissima ne trasse la mano di Maria Ausiliatrice, nostra Madre dolcissima, e renderci così più affezionati alla nostra vocazione.

Ma per dire tutto in breve spazio mi sembra opportuno inserire qui il verbale del Capitolo Generale, che nell'ultima seduta del 31 Agosto venne sottoscritto da tutti quelli che vi avevano preso parte.

Il 15 Agosto 1910 alle ore 17,30 (5,30 pomeridiane) in Torino-Valsalice presso la tomba del Ven. D. Bosco e del suo primo successore D. Michele Rua, ebbe principio l'XI Capitolo generale della nostra Pia Società, convocato per l'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Capitolo Superiore, e per l'esame e approvazione dei Regolamenti già approvati *ad experimentum*. Le due prime adunanze furono presiedute dal Sig. D. Filippo Rinaldi, Prefetto Generale della Pia Società; le successive dal Rev.mo Sac. Prof. Don Paolo Albera eletto Rettor Maggiore la mattina del giorno 16 agosto. Vi presero parte il Capitolo Superiore e il suo Segretario, il Reggente la Procura Generale, Mons. Giacomo Costamagna, Vescovo titolare di Colonia, Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore, Don Giuseppe Fagnano, Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco, Don Stefano Pagliere e Don Bernardo Vacchina, Provicari Apostolici della Patagonia Settentrionale e Centrale, gl'Ispettori, tranne solamente l'Ispettore del Messico e Stati Uniti dell'America Settentrionale, trattenuto a Nizza Monferrato da improvviso malore; i delegati delle Ispettorie, eccetto quello del Matto Grosso, legittimamente impedito, e il Direttore dell'Oratorio Salesiano di Torino. Il numero degli intervenuti è di 73. Fu rieletto Prefetto Generale, Don Filippo Rinaldi e Consigliere Don Francesco Cerruti, eletti: Direttore Spirituale Don Giulio Barberis, Economo Don Giuseppe Bertello, Consiglieri Don Giuseppe Vespignani e Don Luigi Piscetta.

Demandata al Capitolo Superiore la revisione e approvazione dei Regolamenti, furono trattate varie questioni, discusse varie proposte e prese alcune deliberazioni contenute nell'annesso verbale firmato dai Segretari Don Antonio Dones, Don Domenico Finco e Don Augusto Hlond. La mattina del 19 Agosto il Capitolo Generale fu onorato dalla visita di S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Agostino Richelmy Arci-

vescovo di Torino. Intervenne pure ad alcune adunanze dal 17 al 19 Agosto Mons. Giovanni Marengo, già Procuratore generale della nostra Pia Società, Vescovo di Massa e Carrara.

La 26^a ed ultima adunanza fu tenuta il 31 Agosto e in essa, letto il presente verbale, fu sottoscritto dai Capitolari meno quattro che per legittime cause e con licenza del Presidente si assentarono alcuni giorni prima che il Capitolo avesse fine.

Da questo succinto riassunto voi siete anzi tutto informati che nella seduta antimeridiana del 16 Agosto risultò eletto Rettor Maggiore il povero sottoscritto. È inutile che io tenti di descrivervi la commozione che s'impossessò dell'animo mio in quel momento in cui mi vidi, così indegno, innalzato a sì sublime e formidabile ufficio. Mi parve di essere schiacciato sotto il peso di tanta responsabilità. Avrei voluto sottrarmi ad un carico che io conosceva di gran lunga superiore alle mie debolissime forze fisiche, intellettuali e morali. Mi vedeva attorno molti altri meglio preparati per assumere il governo della nostra Pia Società, maggiormente forniti di virtù e sapere, e più chiaramente designati all'accortezza di coloro da cui dipendeva la scelta; ma per timore di resistere alla volontà di Dio che in quell'istante sembrava manifestarsi, sebbene con immenso sacrificio, piegai la fronte e mi sottomisi. Però Iddio sa qual angoscia abbia torturato il mio cuore in quella congiuntura, quante lacrime abbia versate, quale senso di scoraggiamento mi abbia assalito. Appena mi fu permesso, corsi a gettarmi ai piedi del nostro Ven. Padre, lamentandomi fortemente con lui perchè avesse lasciato cadere in sì misere mani il timone della navicella salesiana. A lui, più col pianto che con le parole, esposi le mie ansie, i miei timori, la mia estrema debolezza, e poichè mi era gioco forza portare la pesantissima croce che era stata posta sulle vacillanti mie spalle, lo pregai con tutto fervore perchè mi venisse in aiuto. Mi alzai da quel sacro avello di Valsalice, se non del tutto rassicurato, almeno più fidente e rassegnato. Non occorre aggiunga che promisi a D. Bosco e a D. Rua che nulla avrei risparmiato per conservare nella nostra umile Congregazione lo spirito e le tradizioni che da loro abbiamo imparato.

Mi è dolce tuttavia informarvi, carissimi confratelli, che mi giunsero in quella circostanza efficacissime parole di sollievo, di conforto e d'incoraggiamento. Il primo a esercitare quest'ufficio di carità fu lo stesso Sommo Pontefice Pio X, che in quel medesimo giorno si degnò inviare, in termini tenerissimi, la sua benedizione apostolica al nuovo Superiore dei Salesiani. Mi consolarono immensamente le spontanee dimostrazioni di affetto e le generose

proteste di sudditanza completa che mi vennero, si può dire, da tutte le case salesiane. Innumerevoli furono coloro che mi assicurarono il valido aiuto di lor preghiere onde ottenermi da Dio le grazie necessarie per compiere meno indegnamente l'ufficio che mi era affidato, e mi promisero di alleggerire con una condotta degna di figli di D. Bosco, la croce che io doveva portare. Nè mancò la benedizione e la soave parola del nostro Em.mo Cardinale Arcivescovo che visitò tutti i membri del Capitolo Generale. Egli, pur lodando ed incoraggiando i Salesiani a continuare nell'attività finora spiegata nelle loro opere, c'inculcò la necessità di farla procedere di pari passo con la pietà e con l'unione con Dio che deve santificarla e renderla feconda di frutti ubertosi.

Dopo l'elezione del Rettor Maggiore il verbale sopra riportato vi annunzia i nomi degli altri che furono eletti a comporre il Capitolo Superiore. Che soave conforto per me, quale fonte di care speranze nel vedere che si erano scelti a formare il Senato del Rettor Maggiore confratelli così ragguardevoli per pietà, virtù e scienza! Rendo grazie agli elettori che così bene seppero supplire alla mia inettezza. Prego poi i membri del Capitolo Superiore di usarmi carità, aiutarmi, consigliarmi ed ammonirmi anche, ove ne fosse il caso. Di tutto loro sarò sempre oltremodo riconoscente.

Queste notizie che vi comunico assai tardi, già certamente vi erano state trasmesse dal nostro Bolletino o meglio ancora dai rispettivi vostri Ispettori o dai confratelli da voi delegati a rappresentarvi al Capitolo Generale. Dai medesimi avrete appreso che questa nostra assemblea non potè essere onorata dalla presenza di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Cagliero, Arcivescovo di Sebaste e Delegato Apostolico in Centro America. Trattenuto da urgenti affari della sua missione, come ebbe la bontà di scriverci, con lo spirito e con il cuore fu presente e prese parte all'elezioni e a tutti i lavori del nostro Capitolo. Certamente fu pure portata a vostra notizia la felicissima riuscita dell'IX Capitolo Generale, l'impegno edificante con cui i Capitolari si sono accinti allo studio degli schemi loro proposti; quale unione di mente e di cuore, quanta carità e conformità di vedute siansi ammirate nelle molte e lunghe nostre sedute. Mi duole tuttavia di non potervi tanto presto inviare il risultato dei nostri lavori, rimanendo ancor molto da fare.

L'ultima riunione ebbe luogo il 31 Agosto, ed io la sera del 1° settembre partiva per Roma. I miei primi passi dovevano essere diretti a prostrarmi ai piedi di Pio X, chiedergli la benedizione e porre me stesso, la nostra Pia

Società e tutte le opere nostre nelle auguste sue mani. Appena arrivato, trovava alla Procura l'avviso che il giorno seguente, 3 Settembre, il Santo Padre mi avrebbe dato udienza per il primo nelle ore antimeridiane. L'accoglienza fu quella del più tenero dei padri. Mi chiamò per nome, e si degnò di rallegrarsi di vedere il Successore di D. Rua, che egli disse di considerare come un santo. Gradì i filiali ossequii degli altri membri del Capitolo Superiore e di tutti i Salesiani. Malgrado la profonda emozione, ringraziai Sua Santità dell'autografo inviatoci al principio del nostro Capitolo Generale e poi dell'affettuosissimo telegramma con cui ebbe la degnazione di felicitare e benedire il nuovo Rettor Maggiore il giorno stesso della elezione, attestati che i poveri Salesiani, nati ieri, troppo conoscevano di non meritare. Il S. Padre rispose che aveva creduto bene di agire in tal modo per far conoscere quanto gli torni cara l'attività che esercitano i Salesiani ovunque hanno impiantate le loro tende. Siete nati ieri, è vero, ma siete sparsi in tutto il mondo e dappertutto lavorate molto.

Il Papa si rallegrò dell'andamento del nostro Capitolo Generale esprimendo la speranza che abbondanti ne sarebbero i frutti. Mostrò stargli molto a cuore la formazione dei novizi, su cui riposa l'avvenire della Congregazione, e si compiacque molto della promessa che noi a ciò avremmo vegliato con zelo ardente attenendoci scrupolosamente al decreto Regulari Disciplinae emanato dalla santa memoria di Pio IX.

Il Vicario di Gesù Cristo si fece vedere ben informato di quanto riguarda l'umile nostra Società, poichè mi felicità delle vittorie già ottenute dai tribunali contro i nostri calunniatori. Egli però aggiunse una terribile parola: *Vigilate*, disse, poichè altri colpi vi preparano i vostri nemici.

Animato da tanta benignità mi feci ardito di chiedergli qualche norma pratica pel governo della nostra Pia Società, e il Papa con un dolcissimo sorriso sulle labbra rispose: e voi me lo chiedete? Voi non avete a far altro che seguire le traccie di D. Rua. Egli era un santo. In ogni cosa fate come avrebbe fatto egli stesso. Non vi scostate dagli usi e dalle tradizioni introdotte da D. Bosco e da D. Rua. Tuttavia aggiungerò una parola: Ricordate ai vostri dipendenti che Colui a cui servono, Dominus est. Stia loro fisso nella mente il pensiero della presenza di Dio, siano in tutto guidati dallo spirito di fede, con fervore compiano le loro pratiche di pietà e a Dio offrano i loro lavori e sacrifici. Dio sia sempre nella loro mente e nel loro cuore.

Come era d'aspettarsi, raccomandò vivamente a tutti i Salesiani di mettersi in guardia contro gli errori dei modernisti; e quando gli richiamai

alla memoria che sul letto di morte D. Rua ci aveva raccomandato grande rispetto, ubbidienza ed affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice, con tutta affabilità espresse la sua ferma fiducia che i Salesiani avrebbero fatto tesoro di sì prezioso ricordo. Mi si porse pure il destro di ricordare che il compianto Superiore aveva inviato a tutti i nostri sacerdoti la stupenda Exhortatio ad Clerum di Sua Santità incoraggiandoli a farne pascolo salutare per la loro condotta, ed egli con evidente compiacenza gradì queste attestazioni di filiale attaccamento dei Salesiani verso la Santa Sede e l'augusta persona del Papa, e con tutta effusione di cuore ci benedisse.

Questo brevissimo riassunto della lunga e cordialissima udienza concessami dal S. Padre credetti opportuno inserire in questa mia circolare, affinché ci sia d'incoraggiamento il pensiero che il Vicario di Gesù Cristo ci ama, ci stima e fa assegnamento sulla nostra attività pel bene delle anime. Sia perciò nostro comune impegno di stringerci sempre più alla Chiesa ed al suo Capo Supremo, di seguirne con tutta docilità gl'insegnamenti e così raddolcire alquanto le amarezze di cui, pei travimenti di figli ingrati, è abbeverato il suo tenerissimo cuore.

Se non temessi di riuscire soverchiamente lungo vorrei ancora farvi parola delle consolantissime udienze che mi accordarono il Cardinal Rampolla, nostro Protettore, e il Cardinal Vives, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi. Vi dirò solo che se foste stati presenti, carissimi confratelli, ne sareste usciti col fermo proposito di rendervi sempre più degni della grande stima e dell'affetto vivissimo che essi nutrono per noi. Quanto bene si aspettano dai Salesiani!

Sarebbe pure opportuno presentare a tutti quelli che lavorarono per la III Esposizione Salesiana i miei più cordiali rallegramenti. Ai loro generosi sforzi è dovuto lo splendido risultato della Mostra dell'anno 1910, vero trionfo del Sistema adottato nelle scuole professionali salesiane. Ma pur troppo il ricordo di quel trionfo rinnova a me, a tutti i Salesiani, a tanti nostri benefattori ed amici, in tutta la sua crudezza, il dolore provato per la subita dipartita di colui che ne fu l'artefice principale, del nostro non mai abbastanza compianto D. Giuseppe Bertello. Sono due mesi che egli non è più, e la ferita che la sua morte ha aperta nei nostri cuori, ben lungi dall'essere rimarginata, gronda ancora vivo sangue. La memoria di D. Bertello non si spegnerà giammai fra di noi. Tuttavia egli è necessario supplire al vuoto che la sua morte ha lasciato nel Capitolo Superiore. Nella lettera mensile del 24 novembre, vi chiesi fervorose preghiere per ottenere i lumi

che mi erano necessari per eleggere il suo successore. Si fu dunque dopo aver pregato, dopo aver seriamente riflesso e chiesto consiglio che mi sembrò di dover nominare Economo Generale il sacerdote Don Clemente Bretto, attualmente Ispettore del Lombardo-Veneto e dell'Emilia. Le sue attitudini a tale ufficio non sfuggirono agli elettori dell'ultimo Capitolo Generale, che gli diedero numerosi voti. Fra pochi giorni D. Bretto fisserà la sua dimora in Torino per meglio attendere ai lavori che riguardano la carica di Economo Generale, e perciò fin d'ora a lui possono ricorrere gl'Ispettori e Direttori che abbisognassero dei suoi consigli.

D. Bertello, anche dopo l'elezione a Economo, continuava a fungere da Consigliere Professionale, avendo dovuto D. Vespignani far ritorno in America. Ora poi che D. Bertello non è più, per ciò che riguarda l'ufficio di Consigliere Professionale, porto a vostra conoscenza che resta incaricato provvisoriamente il sig. Don Giulio Barberis, Direttore spirituale.

Ma io comprendo che la vostra carità fraterna troverebbe un'imperdonabile lacuna in questa circolare se non vi dessi notizie delle nostre case e dei nostri confratelli del Portogallo. Pur troppo devo notificarvi, che molto ebbero a soffrire i nostri istituti nei rivolgimenti politici che sconvolsero quella nazione. Si fu specialmente contro i religiosi che si scagliarono i capi della nuova Repubblica come se quelli fossero i soli nemici che loro incutesero timore. Egli è vero che per grazia di Maria SS. Ausiliatrice i Salesiani non furono vittime di quelle orribili sevizie, cui andarono soggetti molti altri religiosi, nondimeno furono anch'essi cacciati da tutte le loro case, obbligati ad abbandonare le loro scuole e laboratori, e a vedere dispersi i loro diletti alunni. Ebbero molto a patire i confratelli del Pinheiro presso la capitale, fatti ludibrio d'una masnada di malfattori per quasi tutta una giornata, i quali svalgiarono la casa, profanarono la cappella e dispersero al suolo e calpestarono perfino le ostie consacrate. Fu per altro rispettata la persona dei nostri carissimi confratelli, i quali si rifugiarono in gran parte in Spagna ed in Italia e si ha anche qualche speranza che, passato l'uragano scatenatosi in questo momento contro le Congregazioni religiose, i Salesiani potranno continuare in Portogallo la loro benefica missione in favore della gioventù. Coloro stessi che ci hanno dispersi, riconoscono che hanno privato il loro paese delle uniche scuole professionali che possedesse. I nostri missionarî di Macao dovettero ritirarsi dall'Orfanotrofio dell'Immacolata che colà dirigevano, e riparare presso i Missionarî di S. Calocero a Hong-Kong, ove si sono dedicati all'evangelizzazione dei Cinesi. Preghiamo pei nostri confratelli di

quelle regioni e perdoniamo di cuore ai loro persecutori. Sarà mio dovere informarvi del risultato dei nostri sforzi per la continuazione degl'istituti salesiani nel Portogallo.

Nel porre termine a questa mia circolare vi esprimo ancora un pensiero, quello forse con cui avrei dovuto incominciare e verso il quale saranno diretti tutti i miei sforzi. Abbracciando con uno sguardo generale la nostra Pia Società, il personale ond'è composta e le opere a cui attende, sembra quasi udire una voce che dica al nuovo Rettor Maggiore: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam (Apoc. III, 11). Queste parole par vogliam dire: È immensa l'eredità che ci lasciarono i nostri desideratissimi Padri D. Bosco e D. Rua. Ecco avverate le predizioni del nostro Venerabile Fondatore riguardo al moltiplicarsi de' suoi figli. Da ogni parte, da ogni nazione, anche lontana, molti giovani vennero volenterosi ad arruolarsi sotto la mite bandiera di D. Bosco verificandosi il detto: filii tui de longe venient. Mentre io ammiro quest'abbondante messe di vocazioni che altre Congregazioni quasi c'invidiano, odo la voce che mi dice: tene quod habes. Guai se per tua negligenza qualcheduna di tali vocazioni avesse da perdersi!

Il numero degl'istituti salesiani crebbe talmente da formare la meraviglia di quanti ci amano e a eccitare l'ira e il dispetto dei nostri avversari. Se di tanta forza d'espansione provo dolcissima compiacenza, mi pare pure che mi si ripeta all'orecchio: tene quod habes. Guai se questi asili dell'innocenza, queste palestre di virtù non sono ben custodite e coltivate!

In ciascuna delle case salesiane sono educati e istruiti molti giovanetti, trepide speranze della Chiesa, della patria. Si direbbe che corrispondono del loro meglio alle vostre intelligenti e affettuose sollecitudini per il loro bene. Se ne rallegrano il Sommo Pontefice, i Vescovi e quanti hanno a cuore la salvezza della gioventù; ma è qui specialmente che m'incalza la voce, e m'impone di vegliare, perchè la nuova generazione sia allevata secondo i principii della religione e della sana morale: e non abbia ad essere vittima dell'irreligione e del vizio.

Vedo con gioia indicibile moltiplicarsi gli Oratori, i Circoli giovanili, le Associazioni di antichi allievi. Queste sono opere veramente salesiane; sono desse la prova più perentoria che vive tra di noi lo spirito di D. Bosco e di D. Rua. Ma anche qui più che mai odo insistente la parola: tene quod habes. Pare mi metta in guardia contro qualche grave pericolo che minacci l'esistenza di queste providenziali istituzioni, e ne diminuisca i frutti.

Se poi ricordando i miei viaggi in America considero il vasto campo che la Divina Provvidenza affidò ai figli di D. Bosco fra quelle giovani repubbliche ed in mezzo ai poveri selvaggi che ancora vanno vagando fra quegli immensi deserti e in quelle vergini foreste mi sorprende il timore che venga meno fra noi lo zelo ardente dei nostri primi missionari, e che noi non corrispondiamo completamente ai disegni di Dio sulla nostra umile Congregazione. Vedo purtroppo ogni giorno diminuire le domande di andare nelle missioni, e perciò mi si ripercuotono nella mente quasi colpi di martello le parole: *tene quod habes.*

In una parola sono d'avviso che per il momento il Signore non esiga che noi mettiamo mano ad altre opere, fossero pure ottime e di grande vantaggio alle anime, bensì vuole che rivolgiamo ogni nostro pensiero e tutte le nostre sollecitudini a consolidare le opere che ci furono lasciate da D. Bosco e da D. Rua. E questo, mi pare, significa eziandio la parola del Papa che raccomanda al nuovo Rettor Maggiore di seguire le orme di D. Rua. A me quindi stringe il dovere d'inculcare la stessa cosa a tutti i Salesiani, e poichè a ottenere ciò non bastano i Superiori da soli, mi raccomando vivamente alla cooperazione di tutti quanti i membri della nostra Pia Società.

Vengo quindi alla pratica e vi prego istantemente di perseverare nella vostra vocazione, considerandola, secondo S. Maria Maddalena de' Pazzi, come la grazia più segnalata che Iddio conceda a un'anima, dopo quella del Battesimo. Altri con inauditi sacrifici abbandona famiglia, agiatezze, onori per acquistare sì prezioso tesoro, e noi con tanta leggerezza ne faremo getto?

Consideriamo quale patrimonio di famiglia le nostre Costituzioni che sono la quintessenza dello spirito della nostra Congregazione, e praticiamole scrupolosamente. Senza l'osservanza delle nostre regole non possiamo essere veri religiosi, nè veri figli del Ven. D. Bosco. Mettiamoci in guardia contro il prurito di riforma ch'egli considerava a ragione qual verme roditore del vero spirito salesiano.

Sia nostra cura di conservare gli usi e le tradizioni della famiglia salesiana. Riteniamo come cosa nostra il sistema preventivo, e facciamoci coscienza di praticarlo sempre e dappertutto, ci dovesse pure costare gravi sacrifici. È questo che deve formare la nota caratteristica della nostra maniera di educare e istruire la gioventù.

Fuggite, ve ne supplico, carissimi confratelli, ogni novità nelle nostre

pratiche religiose, ogni mutamento nell'orario della giornata, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare che D. Bosco e D. Rua non avrebbero approvato.

Ma io m'avvedo che per quanto mi dilunghi nel raccomandarvi di conservare gelosamente lo spirito di D. Bosco, non mi riuscirebbe di farlo così efficacemente come vorrei. Per supplire alla mia insufficienza invio a ciascuna casa un esemplare delle circolari del nostro desideratissimo D. Rua. Sul letto di morte l'amato Superiore mi diede l'incarico di raccoglierte in un solo volume. Me ne sono accorto, sorrideva al buon padre la dolce speranza che i suoi figli per l'ardente affetto che gli portavano, avrebbero riletto, o in privato o nelle conferenze, quegli scritti in cui aveva versato tutto il suo cuore ed in cui noi troviamo sì grandi tesori di pietà e di virtù. Accogliete questo libro da quelle mani che ci benedissero tante volte, e che noi bacciammo con tanto trasporto.

Vi assicuro che nel propormi di seguire le tracce di D. Rua, mi sono prefisso specialmente d'imitare la sua tenerissima carità e l'instancabile suo zelo nel procurare il bene delle anime vostre. Aiutatemi con le vostre preghiere per non venir meno a' miei propositi, ed abbiatevi sempre per il

Vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. Paolo Albera